

TIPI ITALIANI

Emilio Coveri

Il presidente di Exit Italia, associazione per il diritto a una morte dignitosa, inquisito per omicidio del consenziente: «Mai spedito malati terminali in Olanda e in Svizzera. L'ha capito anche il Pm»

STEFANO LORENZETTO

La tessera numero 1 di Exit, associazione italiana per il diritto a una morte dignitosa, apparteneva a Indro Montanelli. *Honoris causa*: «Se noi abbiamo un diritto alla vita, abbiamo anche un diritto alla morte. Sta a noi, deve essere riconosciuto a noi il diritto di scegliere il quando e il come della nostra morte», disse a un convegno della Fondazione Floriani nel dicembre '99. In questa faccenda dell'eutanasia i giornalisti c'entrano molto. C'è da preoccuparsi. Sarebbe preferibile che c'entrassero di più le casalinghe o gli agricoltori. La mia categoria fa confusione con le virgole, le consecutio, i congiuntivi e spesso propala, magari in buona fede, informazioni assolutamente inattendibili. Si possono mettere le decisioni ultime riguardanti la vita e la morte nelle mani di gente che di solito pasticcia con le notizie? Inoltre siamo narcisisti. Infatti Montanelli temeva una malattia «che minasse la mia volontà e anche il mio orgoglio». Già, l'orgoglio. Quello di Ernst-Karl Aschmoneit, per esempio, giornalista ottantenne di Amburgo colpito dal morbo di Parkinson, che agli inizi di quest'anno, temendo di non riuscire più a leggere e a scrivere, è andato ad ammazzarsi in una clinica di Zurigo dove si pratica il suicidio assistito. Avrebbe potuto farlo in Germania, anche là è lecito aiutare una persona a suicidarsi, ma poi la legge obbliga a chiamare un'ambulanza in modo che possa essere soccorsa: troppo trabucato per un esito incerto.

Aschmoneit s'è fatto accompagnare nell'ultimo viaggio da Carol Midgley, un'inviata del *Times* che ha servito lo scoop ai lettori del quotidiano londinese, dichiarandosi alla fine contenta: «Era quello che volevo». E a chi appartiene la «casa della buona morte» in Svizzera? A un ex giornalista, Ludwig Minelli, che ha fondato l'associazione Dignitas dopo essere uscito da Exit - non è un gioco di parole - sezione Deutsche Schweiz.

Emilio Coveri no, mai fatto il giornalista. È un laureato in scienze politiche che parla quattro lingue, inglese, francese, tedesco e spagnolo («più il piemontese»). Ha 52 anni e fino a tre mesi fa, quando è andato in pensione, ha lavorato per la Fiat. Assunto a Torino, la sua città d'origine e di residenza, è poi passato all'Iveco, occupandosi di ricambi in Giordania, Siria, Irak, Libano, Yemen, fino a essere promosso dirigente alle Canarie, dove ha vissuto per un paio d'anni con la moglie e i due figli.

Coveri è fondatore e presidente di Exit Italia. L'ha registrata dal notaio nel '96. Con Minelli dice di non aver nulla a che fare: «Dignitas non è riconosciuta, come noi, dalla federazione mondiale delle associazioni per il diritto a una morte dignitosa». Ammette invece d'essere in contatto con Jerome Sobel, il «dottor Morte» elvetico che opera a Losanna e presiede Exit Suisse Romande: «È venuto qui a Torino nel '99 e ci ha spiegato come si fa...».

Il pubblico ministero Valerio Longi ha inquisito Coveri per omicidio del consenziente: da 6 a 15 anni di reclusione. Secondo l'accusa, il presidente di Exit Italia avrebbe indirizzato parecchi malati terminali da Sobel per l'eutanasia. «Hanno scritto che organizzavo addirittura i "tour della buona morte" verso la Svizzera e l'Olanda, per di più guadagnandoci. Falsità assoluta. Se l'immagina una persona in fin di vita scarrozzata per centinaia di chilometri in pullman?».

Ma, più che dei magistrati, Coveri ha paura dei medici. È un uomo in fuga: da loro, dagli ospedali, dalle siringhe, dalle bombole d'ossigeno. Nei suoi ragionamenti entrano di continuo frasi premonitrici - «non mi avranno», «deciderò io quando sarà il momento», «non gliela do questa soddisfazione» - come se qualcuno lo stesse inseguendo per torturarli.

Ha mai assistito a un'eutanasia?
«No. Però so come avviene. La Corte federale medica valuta la richiesta di suicidio assistito presentata dal paziente. Se viene accettata, il medico può procurargli il pentobarbital natrium. È un barbiturico che addormenta e dopo tre minuti provoca, nel sonno, un collasso cardiaco. La persona muore con dignità, senza soffrire».

È il medico che pratica l'iniezione?
«Non serve alcuna iniezione. È una polvere che si prende per bocca. Va disciolta in acqua o tè zuccherati, perché è amarissima. Può indurre il vomito».

Allora non è vero che si muore nel sonno: ci si sveglia per vomitare.
«Prima si assume un antiemetico per impedire che lo stomaco respinga il veleno».

È mai stato in uno dei centri che praticano l'eutanasia?
«Exit non ha di questi centri. I medici favorevoli all'eutanasia aiutano i loro pazienti a casa, in ambulatorio o negli ospedali. C'è molta confusione in proposito. Negli Stati dove il suicidio assistito è ammesso per legge o comunque depenalizzato, cioè Olanda, Belgio, Svizzera e Oregon negli Usa, non vengono accettati cittadini stranieri. E poi non è detto che chi chiede l'eutanasia la ottenga. Su 4mila domande presentate lo scorso anno in Olanda, ne sono state accolte solo 800. Se uno è depresso, vada a curarsi la depressione».



Il signor Eutanasia ama la vita «Pena capitale per chi uccide»

Quali vengono accolte?

«Casi finali di malattie degenerative progressive: Alzheimer, Parkinson, sclerosi multipla, sclerosi laterali amiotrofica, tumore».

Chi stabilisce con assoluta certezza quando un malato è terminale? Si sono visti, e si vedono, casi di guarigione inspiegabili.

«I medici sanno».

Nei casi di coma spesso non sanno.

«La trentenne Eluana Englaro giace in stato vegetativo permanente da quasi 11 anni in una clinica di Lecco. L'elettroencefalogramma è piatto. Vive perché la alimentazione col sondino nasogastrico, ma è già morta. Non m'interessa se posso o non posso riprendermi. Io non voglio che mi attacchino a una macchina».

Perché ha fondato Exit?

«Mio padre Giuseppe è morto di cancro al polmone nell'88. Quanto ha sofferto non lo dimenticherò mai: soffocato piano piano in un letto d'ospedale a Orbassano, senza morfina. S'è spento rantolando. Non farò la sua fine. Voglio che i miei figli mi ricordino allegro, ciccio, non un bastone di ramazza. Mio zio Tommaso nel '90 è stato ucciso da un tumore al cervello dopo due anni di sofferenze spaventose. Non era più in grado nemmeno di infilarsi

traumatica cerebrale invalidante e irreversibile, da una malattia implicantemente l'utilizzo permanente di macchine o altri sistemi artificiali e tale da impedire una normale vita di relazione».

Lei è indagato per omicidio del consenziente.

«Il pm Longi ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta. Tutto è nato dal fatto che ricevo in continuazione richieste di aiuto, alle quali rispondo sempre con la stessa formula: provate a rivolgervi a Exit in Olanda o in Svizzera. Ben sapendo che le nostre consorelle non accettano stranieri. Avevo i telefoni sotto controllo, ero stato messo in guardia da un amico di Roma. Un giorno telefonò un tizio chiedendo assistenza per la madre. Capii subito che era un tranello. Per vedere chi c'era dietro, feci finta che gli svizzeri fossero disposti a valutare il caso. A quel punto, miracolo: la mamma s'era ripresa. Subito dopo si fece vivo un giovane, anche lui con la madre in fin di vita, anche lui dandomi un nome falso. Venne a casa mia con un registratore nascosto sotto il giubbotto. Decisi di dargli le risposte più assurde, sempre per scoprire fino a che punto si sarebbe spinto. Qualche giorno dopo lo chiamai sul numero di cellulare che m'aveva dato: pronto, Mario Ghiso? «Guardi che ha sbagliato», e riattacò. Non si ricordava nemmeno del nome fasullo.

rinvenuto una confezione di pentobarbital natrium.

«Non in una cantina: a casa mia. L'avevo presa per me in Svizzera, nel '98».

Per sé?

«Sì, per me. Io, Emilio Coveri, non soffrirò. In una maniera o nell'altra, morirò dignitosamente. Troverò qualcuno che mi aiuta. Non darò ai medici la possibilità di praticarmi delle terapie che mi prolunghino solo i patimenti. Sarò io a scegliere il quando e il come, sull'esempio di Montanelli».

Come lo conobbe?

«Gli telefonai dopo quella sua dichiarazione per chiedergli di andarlo a trovare. "Venga, ma non potrà dedicare molto tempo", mi disse. Invece restammo a chiacchiere per più di tre ore. Da quel giorno ogni tanto mi telefonava: "Coveri, sono al capolinea. Vieni a pranzo da me". E io andavo nella sua casa di viale Piave, a Milano, e lo tenevo su di morale. Ma non gli ho mai nascosto che, quando fosse giunto il momento, non avrei potuto far nulla per lui. Speravo di trovare un medico che lo aiutasse ad andarsene con decoro. E io gli avevo promesso che l'avrei appoggiato in questa ricerca».

Per Montanelli gli è impossibile di recarsi in bagno a far pipì da solo sarebbe stata un'infer-

Alla fine lo convocai in ufficio, all'Iveco, dove per prassi i visitatori vengono identificati in portineria. Era un giornalista. Pubblicò tutto, bufale comprese. E ci aggiunse pure del suo. Scrisse che pagliavamo 10 milioni di lire per ciascun malato spedito a morire in Olanda».

Ma perché nel corso di quel colloquio lei non negò recisamente di aver intascato quattrini e organizzato spedizioni di moribondi verso la Svizzera e i Paesi Bassi?

«Mi limitai a replicare che non sapevo nulla. La pura verità. Come se non bastasse, i nostri soci risultavano tutti in vita».

Questo non prova nulla. Avrebbe potuto aiutare i soci a procurare la «morte dolce» a dei loro parenti.

«Io sono presidente di Exit e posso rispondere solo dei soci di Exit, non dei loro parenti. Aggiungo che molti nostri iscritti sono stati interrogati dal magistrato, mentre io non sono mai stato ascoltato».

Da Torino e hinterland risultano partite una trentina di persone per viaggi senza ritorno.

«Non ne so nulla».

La sezione omicidi della questura ha sequestrato un elenco con nomi, malattie, date di arrivo.

«Escludo tassativamente che fosse roba nostra». **E con indicazioni di alberghi e cliniche, guarda caso sempre gli stessi, date di morte, persino luoghi di sepoltura.**

«Mai tenuto alcun elenco del genere. Non so dove la Procura l'abbia potuto trovare. I nostri soci li conosco a uno a uno».

S'è parlato di malati terminali tra i 65 e gli 80 anni, di ceto e cultura elevati, con brillanti carriere professionali alle spalle. Si direbbe che l'eutanasia sia roba per ricchi, anche perché il trasporto di una salma dall'estero costa parecchio.

«Senta, vogliamo dire come stanno le cose? Io so per certo di gente che l'eutanasia l'ha avuta qui, in Italia, senza andare da nessuna parte. L'eutanasia si fa anche da noi. Ma perché chiamarla eutanasia? È carità. Non far più soffrire una persona è carità cristiana. Scriva pure: la morte dignitosa si può avere anche in Italia. Tutto ha un costo. Basta corrompere qualcuno. D'altronde la Fondazione Floriani ha interpellato 600 specialisti: il 39% ha dichiarato d'aver ricevuto dal paziente la supplica di aiutarlo a morire e il 4 per cento ha confessato, in forma anonima ma certificata davanti al notaio, d'averla esaudita».

Nella cantina di un vostro socio la polizia ha



Indro Montanelli in uno studio televisivo



«Anche nei nostri ospedali ti staccano la spina: basta pagare... Montanelli mi telefonava: "Coveri, sono al capolinea. Vieni a trovarmi". Sperava di trovare un medico che lo aiutasse ad andarsene con decoro. Non gli ho mai nascosto che non potevo aiutarlo. Siamo il 114° Paese nell'uso di morfina contro il dolore»

mità meritevole di eutanasia. Per lei?

«Ha idea di che cosa avrebbe significato per un uomo come lui farsela addosso? Sarebbe stato un colpo morale inaccettabile».

Dunque il messaggio agli incontinenti e agli stommizzati qual è? Considerate la possibilità di togliere il disturbo?

«Se lo decidono loro, dobbiamo rispettare questa volontà. Pur sapendo che essere incontinenti non è la fine del mondo. Insomma, il mio consiglio è di usare il pannolone. Se fossi nella commissione medica, non concederei l'eutanasia agli incontinenti».

Ha appena detto che dobbiamo rispettare la loro volontà.

«Non rispetto neppure la volontà del depresso. Non darei l'eutanasia finché sussiste un'alternativa».

I suoi congiunti sono d'accordo con lei?

«Mia moglie non è assolutamente d'accordo, da buona cattolica praticante. Idem una parte del parentado».

Lei è ateo?
«No. E neanche agnostico. Credo in Dio con una mia filosofia, molto difficile da capire. Non credo nella Chiesa, perché gli uomini hanno sempre sbagliato».

DISSENSO IN FAMIGLIA Emilio Coveri, 52 anni, pensionato Fiat, presidente di Exit Italia.
«Mia moglie, da cattolica, non è d'accordo con me»

muoiono soffrendo e non possono nemmeno lamentarsi?

«Capisco: la gazzella divorata ancora viva dal leone... Be', noi non siamo molto lontani da questo. Ma l'uomo è una forma di vita superiore. Non siamo soltanto ammassi di cellule. Noi possiamo scegliere».

E per quelli che non sono in grado di scegliere, chi sceglie? Pensi alle vite apparentemente inutili degli ospiti del Cottolengo, qui a Torino.

«Si fa come in Olanda. Se c'è un tutore nominato dalla legge, decide lui».

Il mio amico Gianni Gennari, giornalista del Gr2, quando faceva il prete ha passato sei anni in un ospizio romano e ha accompagnato nell'ultimo viaggio 60 vecchiette. A ognuna chiedeva: «Hai paura?». E la risposta era sempre la stessa: «Se tu mi tieni la mano, non ho paura». «L'eutanasia è una truffa», dice Gennari. «Nessuno chiede di morire, tutti chiedono di non essere lasciati soli».

«Non sono per niente d'accordo. Anche se riconosco che esiste l'eutanasia da abbandonare. La cosa peggiore che possa capitare a un essere umano».

Giovanna Cavazzoni, presidente della Vidas, associazione di assistenza ai malati terminali: «In 18 anni abbiamo assistito 8mila moribondi. Nessuno ci ha chiesto di potersene andare prima del tempo».

«Dal '96 noi riceviamo un centinaio di richieste ogni anno. Ma non saremmo qui a parlare se fossero assicurate le cure contro il dolore. Invece l'Italia è il 114° Paese al mondo nella classifica dell'uso di morfina per le terapie antalgiche».

Perché non la danno?

«Lo chieda ai medici. Nello Zimbabwe la danno».

Lo chiedo a lei.

«Sa quanto costa un cocktail analgesico per malati terminali all'ospedale San Giovanni Bosco di Torino? Da 650 a 750mila lire».

E quanto dura?

«Massimo tre giorni».

Carol Midgley, la giornalista del Times che ha raccontato il suicidio di Ernst-Karl Aschmoneit, ha detto che se il collega tedesco avesse aspettato troppo, poi non avrebbe più avuto le forze per organizzare la propria morte. «È difficile pensare a un paradosso più terribile: vuole uccidersi finché è ancora in salute», ha scritto la giornalista. Non sembra un paradosso anche a lei?

«L'unico paradosso è tenerci in vita quando la vita non può darci nulla e noi non abbiamo nulla da chiederle».

Perché la giornalista del Times, che pure condiveva la scelta di Aschmoneit, a un certo punto si sarà lasciata scappare questa frase: «Si ha l'istintivo desiderio di trascinarlo in un angolo e pregarlo di cambiare idea?»

«Il pentobarbital natrium è la morte più dolce al mondo. Non, come dicono, la bella morte. Non è mai bella, la morte».

Gli anziani sani di 90 anni, dimenticati nei ricoveri, che vegetano in attesa di morire, non dovrebbero aver diritto all'eutanasia?

«Concediamogliela. Una cosa è sicura: io nei lager non ci vado. Mi fermo prima».

Sarebbe pronto a praticare lei stesso l'iniezione letale a un vostro socio che non riuscisse a farsela da solo?

«Sì, se fosse ammesso dalla legge».

Ipotizziamo che tutti i medici siano obiettori di coscienza. A chi toccherebbe il compito di garantire il diritto all'eutanasia?

«Ci siamo noi di Exit. Però l'ipotesi mi pare altamente improbabile. Il nostro socio dottor Silvio Viale, ginecologo al Sant'Anna, la farebbe. Come pure un altro centinaio di medici iscritti a Exit, che mi hanno chiesto in ginocchio di non divulgare i loro nomi».

Nel Giuramento di Ippocrate...

«Che Ippocrate non pronunci mai, sosteneva Montanelli...».

...si legge: «Non darò a nessuno alcun farmaco mortale, neppure mosso dalle premurose insistenze di chicchessia, né mai proporrò un tale consiglio». Il Codice di deontologia medica è sulla

stessa linea: «Il medico, anche se richiesto dal paziente, non deve effettuare trattamenti diretti a menomare l'integrità psichica e fisica e ad abbreviarne la vita o a provocarne la morte».

«E i medici che procurano l'aborto per legge, allora?».

Quindi l'aborto è un omicidio.

«Personalmente ritengo di sì. Ma non lo scriva, per favore».

E perché mai dovrebbe censurarla?

«Mi metterei contro il 50% dei nostri soci». **Come spiega che gli ambienti in cui Exit raccoglie più adesioni siano l'Uaar, Unione atei agnostici razionalisti, e la Sacrem, Società italiana per la cremazione, anziché, chissà, il Wwf o Italia nostra?**

«Alcuni nostri soci, come l'astronoma Margherita Hack, sono iscritti all'Uaar. Ma aderiscono a Exit anche Maurizio Costanzo, Marco Pannella, Daniele Capezzone, Severino Antinori. E che i mass media non ci aiutano a farci conoscere».

A suo giudizio il comandamento cristiano «Non uccidere» impegna anche gli atei?

«Deve essere rispettato da tutti. Infatti sono per la pena di morte. Altro che Nessuno tocchi Caino! Quando uno uccide deliberatamente una persona, non ha più diritto di vivere».